

“Nel regno di Bistoria” di Roberto Piumini

Nel regno di Bistoria vive Sorella Mel, circondata di rose e calicanti.

Perché si chiami Sorella Mel nessuno lo sa, perché non ha fratelli, ma non sono solo queste le stranezze del mondo.

E' bella, ma quanto?

E' la più bella di casa sua.

E' buona, ma quanto?

E' la più buona del suo giardino.

Un giorno di tardo inverno, il calicanto è in fiore, passa un giovane cavaliere senza cavallo, perché l'ha perso giocando ai dadi, e poi ha perso anche quelli, e non ha niente addosso tranne un vestito leggero e colorato, e in faccia un sorriso sincero, e siccome fa freddo, trema sinceramente.

Sente il profumo di calicanto, che è il più buono del mondo, e si ferma. Sorella Mel è lì nel giardino, zappa nel posto delle fragole, per sciogliere un po' la terra indurita dal gelo.

Lo vede, e dice «Buongiorno. Vedo che tremi. La primavera è acerba, e il tuo vestito è colorato, ma non copre abbastanza».

«Io tremo per il profumo del calicanto», dice lui, spavaldo. «Credo che sia il più buono del mondo, come dicono i sapienti.»

«E' buono, sì, ma è il freddo di febbraio che ti fa tremare. Entra in casa e dimmi il tuo nome: il mio è Sorella Mel.»

Lui entra e appena entrato dice: «Mi chiamo Paròlo, e qui c'è un bel calduccio, e c'è ancora profumo di calicanto, perché tu lo porti addosso».

«Siedi, riposa», dice lei. «Porto cibo e vino.»

Porta cibo e vino, mangiano e bevono. Paròlo racconta le storie della sua vita, che sono più di cento, e chi vuole se le può inventare.

Sorella Mel lo ascolta, sta bene con lui, ora che è meno pallido e non trema più. Poi Paròlo si stende, dorme, sogna e intanto lei gli accarezza i capelli, che sono neri come il nero.

Quando lui si sveglia, dice: «Ho sognato che ti baciavo e ti abbracciavo. Perché non ci baciamo e abbracciamo?».

«Se lo faccio mi innamoro», dice lei. «E se mi innamoro voglio che tu resti per sempre.»

«Si può fare», dice lui.

«Con me, ci vuole pazienza», dice lei.

«Non ne ho avuta, fin ora?», dice lui, sfiorandole il braccio. «Da ventisette anni giro il mondo con il caldo e con il freddo, prima a cavallo e poi a piedi, solo per incontrarti.»

Si baciano e si abbracciano e sono felici.

Questo il primo, e il secondo, e il terzo, il quarto, il quinto, e avanti, avanti, tutti i giorni, uno per uno.

Cresce la primavera e Sorella Mel è ogni giorno più bella: voi non ci crederete, ma Paròlo sì, perché la vede: i suoi capelli si fanno più lunghi, lucenti, morbidi, e la pelle più rosata, gli occhi splendenti come perle vive.

La felicità di Paròlo arriva fino all'orizzonte e ne esce come un ruscello da una conchiglia. E' maggio, le rose si gonfiano come vulcani di bellezza. E' giugno, il grano, lontano, incorona le galline.

E' luglio, Sorella Mel ride e canta a voce piena, i fianchi e il seno sono cresciuti, le mani sono come pane lievitato, e Paròlo le mangia di baci.

E' agosto, qualche nuvola passa. Lei si stanca, sonnecchia nel letto o al sole in giardino. Il suo respiro e le sue parole sono un ronzio, un fumo caldo, che stordisce.

«Che hai?», chiede Paròlo, riparandole gli occhi dal sole, quando non passano le nuvole. «Sorella Mel, che c'è? Non stai bene? Perché stai al caldo? Non vuoi un tetto di frasche o andare in cantina, ancor più al fresco?»

Lei lenta e molle dice no con la testa.

E' settembre. Lei fa sorrisi ma è pallida e dimagrita. Paròlo parla di medici, medicine, cure, ma lei non vuole. Si alza, cammina adagio, si vede che di forza ne ha poca.

E' ottobre, Lei cammina, quasi non cammina: si vede che di forza non ne ha più.

Paròlo la segue zitto, pallido di dolore. Pensa che sia passa, si morde le labbra. Non sa che fare.

Dice: «Sorella Mel, per la gioia che abbiamo avuto, ricordi aprile, maggio e giugno? Dimmi cosa posso fare».

Di nascosto è andato dai medici e quelli hanno detto: «Se non vuole curarsi, né sapere qual è il suo malanno, non c'è niente da fare».

Così sconsolato Paròlo torna dalla malata, che ora è così secca e bianca da non essere più bella.

«Sorella Mel, cosa posso fare? Se c'è qualcosa, grande o piccola, dimmela e la farò.»

Lei sorride, parla, dice cose strane: «Il tempo non è malanno, è gioco tondo». Oppure: «Si va per fare passi di danza nell'ombra. Metti l'orecchio, metti l'orecchio, metti l'orecchio, e ascolta il tamburo».

Paròlo non capisce, e tace.

E' novembre. Una mattina, senza dire niente né con la parola né con il gesto, Sorella Mel diventa ferma e fredda.

«Sei morta?», chiede lui, siede vicino, la guarda ore e ore. «Sei morta», dice Paròlo.

Viene il buio, e nella casa buia lei è un po' luminosa, come se ci fosse una luna invisibile nella stanza.

Al mattino Paròlo esce, con la vanga scava una fossa, avvolge Sorella Mel in tre lenzuoli; uno verde, uno giallo, uno bianco, la mette nella fossa, la ricopre di terra bruna, entra in casa e siede, e fuori comincia a nevicare perché è arrivato dicembre.

La neve si alza sulla terra, Paròlo è nella casa, in silenzio.

Mangia? Beve? Chissà. Pensa le ore e i minuti di quando Sorella Mel era con lui. Viene gennaio, come un silenzio più grande.

E' febbraio. Un mattino c'è il sole, come un fischio, e il calicanto sboccia in giardino. Paròlo alza la faccia, si alza in piedi, e dice: «E' quasi un anno che sono qui. E' ora che me ne vada».

Ricordate il vestito leggero e colorato con cui era arrivato? Lo mette, esce, si incammina. Si ferma nel punto in cui Sorella Mel è sotto terra. Si china per un bacio, sente sulle labbra un leggero tum tum tum. Mette l'orecchio a terra: tum tum tum. Solo lì? Si chiede.

Mette l'orecchio qui: tum tum tum. Mette l'orecchio là: tum tum tum. Dappertutto, dove mette l'orecchio: tum tum tum.

«Come lei diceva», ricorda lui.

Si alza e s'incammina. Il profumo è forte e dolce.

«Paròlo», dice una voce.

Lui si ferma, si volta, non c'è nessuno, riprende a camminare.

«Paròlo.»

Lui si ferma, si volta e vede Sorella Mel inginocchiata con la terra bruna fra i capelli. I tre lenzuoli, quello verde, quello giallo e quello bianco le stanno attorno come petali.

Paròlo le corre vicino.

«Non lo sapevi?», dice lei. «Non avevi capito?»

«Cosa?»

«Che sono una pianta.»

«Sei una pianta?»

«Una donna-pianta.»

«Una donna-pianta.»

Voi non ci credete, ma Paròlo sì, perché la vede.

«E' primavera», dice lei, «poi estate, poi autunno, poi inverno.»

«Poi primavera?», chiede lui.

«Sempre», dice lei.

Si abbracciano, si baciano, sono felici, e questa è la storia di Sorella Mel e di Paròlo, che vivono nel regno di Bistoria, ricordate?